

# SE IN GIOCO C'È IL FUTURO

(di Luca Tentoni – Il Giornale di Vicenza, 30/06/2011 pagina 1)

Fino allo scorso anno, ogni manovra finanziaria poteva dire di aver pressoché concluso il suo percorso al momento dell'approvazione in Consiglio dei ministri. Anche se il testo subiva modifiche, l'ultima parola spettava a Tremonti, con un maxiemendamento finale e la richiesta di fiducia alle Camere. Stavolta la partita non sarà semplice. Come dice Bossi, «finirà solo quando il Parlamento avrà approvato la manovra». Il senatùr è persino ottimista, perché il vero voto favorevole o contrario arriverà dai mercati internazionali, i quali dovranno valutare se lo spostamento di gran parte dei 47 miliardi della manovra al biennio 2013-2014 (risparmiando il peggio per quest'anno e per il 2012, dunque) è accettabile o meno.

La maggioranza ha fatto della riduzione delle tasse una bandiera ma si deve limitare a rimodularle, perché il conto che l'Italia dovrà pagare da qui a tre anni per riportare a zero il deficit è molto salato. Memore della «cura da cavallo» del governo Prodi che nel giro di pochi mesi portò il centrosinistra allo sfascio facendo vincere facilmente le elezioni a Berlusconi nel 2008, il centrodestra sa - confortato dal richiamo del Presidente al documento della Commissione europea - che a un anno e mezzo dalle elezioni politiche del 2013 non può agire allo stesso modo. Non può nemmeno, però, limitarsi a fare piccoli ritocchi e a vigilare: non tanto perché Tremonti non lo permetterebbe ma perché c'è il secondo fattore: il «vincolo esterno», cioè l'Europa e i mercati. Tutto sta nell'equilibrare interventi che il sistema è in grado di sopportare senza impedire lo sviluppo. Inoltre, sul piano politico, si tratta di fare il più possibile scontentando il meno possibile. Ci sono passaggi

delicati come la riforma dell'età pensionabile delle lavoratrici, ad esempio, che vanno gestiti con cautela. E c'è una maggioranza parlamentare instabile e irrequieta, come mostrano gli «infortuni» di ieri sulla legge comunitaria. Se all'estero nessuno farà obiezioni al piano Tremonti, resterà però comunque un grosso problema politico nazionale per il futuro. Che si voti nella prossima o nel 2013, resta il fatto che chi vincerà le prossime elezioni dovrà gestire quello che con sarcasmo Bersani definisce «il regalino da 40 miliardi».

Di fatto, il primo biennio di politica economica della prossima legislatura è già scritto e deciso: non importa quale schieramento dovrà attuarlo, ma chi vincerà rischierà di pagare un prezzo d'impopolarità non indifferente. A pensarci bene, non converrebbe a nessuno avere la meglio.

Il Paese è disposto a sacrificarsi, perché nessuno può chiedere oggi quel che non ci si può più permettere. Ma pretende un progetto condivisibile, un piano che razionalizzi anziché massacrare e che incontri il favore più ampio possibile delle parti sociali e politiche. Come ha detto ieri il Capo dello Stato, «chi prende delle decisioni oggi sulla situazione economica si prende delle responsabilità anche per il domani».

Vicenza, 1 luglio 2011



Associazione  
Sindacale  
Medici  
Dirigenti

Segreteria Regionale del Veneto

Confedir  Mit  
Confederazione dirigenti pubblici e manager del terziario

DIPARTIMENTO PUBBLICA AMMINISTRAZIONE